

Mariarita Stefanini: Deserto e siamo vivi

La Vita Felice, Milano 2009, pagg. 64

di Paolo Testa

Mariarita Stefanini è nata e vive a Pesaro. Ha esordito nel 2006 con il libro *Nell'ora bianca* e nel 2008 ha pubblicato la plaquette *Tempo dei sensi*, con un'acquaforte di Raimondo Rossi. *Deserto e siamo vivi*, il libro che prendiamo in considerazione in questa sede, è scandito in due sezioni, una intitolata *Fede del distacco*, e l'altra, eponima,, *Deserto e siamo vivi*. Lo stile che accomuna tutti i componimenti della raccolta è alto e sorvegliato con evidenti venature neoorfiche: c'è un vago sperimentalismo in questi versi, che si estrinseca in un tessuto non chiaro, pur nel suo nitore: quello che emerge dalla lettura di *Deserto e siamo vivi* è la sensazione di una scrittura rarefatta, dalla grande densità metaforica e sinestesica: si tratta di versi sorvegliati ed eleganti, dai quali emerge un alone, una luce, che dà un senso di sensuale magia. Nel percorso del libro ci si muove in un contesto, in cui le prime categorie da evidenziare, sono quelle dello spazio e del tempo: ma bisogna aggiungere che, in virtù di quella luminosità, magica, della quale si diceva, si esce a volte dalla sensazione di uno spazio e di un tempo lineari, per entrare in un dimensione che pare uscire dal tempo, grazie allo strumento della parola poetica. La prima sezione è composta da trentacinque componimenti tutti molto compatti e simili tra loro per forza espressiva.: caratteristica evidente della raccolta è l'eleganza formale di ogni singolo componimento e, fin dall'inizio della lettura del testo, si entra, in una dimensione di scrittura alta e soprattutto

originale. Interessante e programmatico il primo componimento. -“ //Il nostro tempo è finito.// Nell’ autogrill la notte /li guardiamo dormire,/ a un punto del viaggio Vedi il loro tempo e nessuno sa/tramite te e il silenzio e le luci./ Una vita estranea un altro buio/ dove entrare a passi felpati/ ombre nell’esistente.”/. C’è un senso di affascinante sensazione, di sospensione, in questa poesia, che apre la raccolta. L’incipit, il verso iniziale è lapidario e indefinito, icastico e, appunto introduttivo e, non a caso, è separato da uno spazio dai versi successivi. In questo testo vengono affrontati temi assoluti, fondanti della vita umana, come l’amore e l’affetto per i genitori. Il libro è caratterizzato da una forte compattezza espressiva, da una fluidità del dettato che si esplicita in versi sempre scattanti e nitidi. Come dice, con notevole acribia, Milo De Angelis, nella presentazione, il silenzio domina questo libro. E’ il silenzio di un’invocazione. I versi si susseguono nella domanda muta e disadorna. Intorno è il mare e il vento, l’orizzonte, pochi elementi, una natura antica che assiste alla scena. E la scena quella sempre quello, lo scavo incessante dentro di sé; infatti tutto il discorso è basato su un riflettersi dell’io-poetante su se stesso, in uno scavare a fondo nella propria essenza, filtrata attraverso la percezione del mondo esterno e della natura.. C’è anche un senso drammatico a caratterizzare questa raccolta, un forte sentimento del tempo, della finitezza e del dolore: si tratta di una parola pronunciata con le labbra piene di morte. Il dolore dell’esistere è un tema fondamentale di Deserto e siamo vivi. Si tratta di un dolore lancinante, che può anche riguardare la perdita degli affetti più cari, oltre che del senso di fusione con la natura e il cosmo: un senso ontologico pervade, dunque, la raccolta come può essere perfettamente esplicitato in questi versi:-“/Sacrificio./ Questo eterno così semplice/ Solo lo stesso tempo vivere/ fino alla combustione ultima/ l’anima unica di noi che s’incarna/ libera ciò che trascorre.// La sofferenza perde lo scarto/ che avevamo creduto dalla gioia”//: tutto il discorso poetico, che incontriamo in questo libro, è proteso al raggiungimento di una felicità, attraverso il mezzo della parola detta aurorale e lunare insieme. e, come leggiamo nei versi suddetti, nel dolore può esserci anche una componente di gioia, come affermavano, durante il Romanticismo, i poeti e gli scrittori tedeschi. E’ sottinteso che la felicità, soprattutto stabile, è difficile da raggiungere:, anche se c’è sempre una tensione verso la felicità, almeno verso la serenità, nella poetica di Mariarita Stefanini. Si riporta la poesia che apre la sezione eponima del libro:-“ //Deserto. Deserto e siamo vivi./ Nulla scandisce il tempo,/ il battito è perfetto/ come non ci fosse una fine./ Deserto. Deserto e siamo vivi./ La misericordia del tempo/ toglie loro il caldo e la sete,/ con

dita fredde sposta crateri,/ chiude orecchi e occhi, bagna le rive-“/ ; in questi versi viene detto il deserto, simbolo di morte e solitudine: nel deserto siamo vivi, come in un miraggio, così come avviene anche nel quotidiano, nella routine di tutti i giorni. Eppure, il tempo può essere portatore di misericordia, pur sfociando, inevitabilmente, nella morte del corpo; nel tempo, emergendo dal silenzio, può e deve venire fuori la poesia, con la sua funzione salvifica, funzione che caratterizza, del resto, di ogni forma d'arte: rispetto alle altre arti, la poesia trasmette un senso di tensione verso l'assoluto maggiore, essendo fondata sulla parola, parola che è alla base della comunicazione tra esseri umani, comunicazione che è un fatto imprescindibile nell'esistenza umana. Come dice lo stesso De Angelis, la parola di questo libro è una parola notturna, isolata, detta una sola volta. Resta lì, tra le labbra e il vento. Tra l'anima squarciata e un bagliore intravisto, ogni gesto ha il tono di un'apparizione e chiede salvezza:-/“Nell'estremo dolore della luce/ la mano si è aperta-“/ Diciamo forte vento soltanto/ poi cominciamo a sprofondare/”. “/Mi atterra urgente e tragica/ la vita/”. Il filo rosso che lega tutti i componimenti della raccolta è il dolore, un dolore atavico, un dolore nell'esserci e nell'esistere, un dolore controllato, senza mai gemersi addosso: proprio per questo, il testo della Stefanini può dirsi riuscito ed è forte e icastico nel coinvolgere il lettore, nel farlo riflettere sulla condizione umana.

TESTI

I

L'ascolto
è il volto senza suono
il suono dell'ascolto i minimi
smisurati gesti del volto
Canta uno strano vento,
sussurra è la memoria
delle tue labbra, il movimento
che tu governi. Non lasciarmi
in una barca di carta
per salvarmi dall'abisso
cui vai incontro.
Tieni la rotta, la mia è la stessa.
Ti sarò padre, madre, sorella.

amico, amante. No, non ti basterò
anima che la luce segna nella carne.
Nell'istante preciso me ne andrò,
barca di carta e fiume

Lascio passare il gabbiano
E' nel mio campo. Non devo chiedere.
Neanche perdono. Il gabbiano
Va nutrito. La terra
brucia le mie ferite nude.

II

Chi è solo ha tagli di mare sul corpo
cucce che aspettano il buio
poi la luce e cani
lingue pazienti che non verranno
giudicate.
Portami lontano
Se questo non è il mio vestito
se invecchio i muri nuovi che alzi
qui non scende la sera
la pietà bianca
della notte.

III

Nasci ogni giorno ancora
continui a nascere.
Il nostro bene è semplice.

Su se stessi si torcono i pazzi.
Chi intuisce distoglie lo sguardo
non apre quei corpi

Le madri spingevano nei giardini
speravano nei cori di nomi
strascicato di gola ai cancelli.

4 dicembre 2009